

Azione 19

Società e Territorio

Tumore al seno: edito un volume illustrato per aiutare genitori e figli ad affrontare la malattia



► pagina 4

Ambiente e Benessere

Inaugurato in Ticino il primo Centro svizzero di test per moduli fotovoltaici, ultimogenito del progetto d'avanguardia internazionale TISO, lanciato 28 anni fa da Mario Camani

► pagina 14



M shopping
alle pagine 37-47/49-59

Politica e Economia

Vittoria dei Tory di David Cameron, ma gli scenari di governo restano incerti



► pagina 19

Cultura e Spettacoli

La catastrofe è un genere molto amato nel cinema e in letteratura



► pagina 30

Sotto la minaccia dell'oro nero

di Sabrina Belloni ► pagina 12



Effetti collaterali della fame d'energia

di Peter Schiesser

Con un po' di fortuna, agli Stati Uniti verrà risparmiata quella che poteva essere la più grave catastrofe ambientale della storia americana. Se i venti e le correnti saranno clementi, se andranno a buon termine gli sforzi in atto in questi giorni per «incappucciare» la condotta che continua a sputare qualcosa come, si stima, 800 mila litri di petrolio al giorno, così da poterli pompare su una petroliera, il peggio potrà essere evitato. Se invece le condizioni del tempo mutassero, se fallisse l'operazione di incappucciamento, mai effettuata prima a grandi profondità, in questo caso a 1500 metri sotto il livello del mare, sulle rive dalla foce del Mississippi alla Florida, e poi su verso nord, lungo la costa orientale degli Stati Uniti, assisteremo ad un disastro ancora peggiore di quello provocato dal naufragio della petroliera Exxon Valdez in Alaska nel 1989, quando la marea nera contaminò duemila chilometri di costa. Ancora una volta dipendiamo dai venti, dalle forze della Natura, come nel caso, assai meno drammatico, del vulcano Eyjafjallajökull.

Tuttavia, non illudiamoci che l'incidente scatenatosi con l'esplosione avvenuta sulla piattaforma Deepwater Horizon possa avere nella migliore delle ipotesi solo conseguenze minime. Come scrive Sabri-

na Belloni a pagina 12, anche se non arriverà ad inquinare le coste, a distruggere il delicatissimo sistema ecologico composto dalle mangrovie, il petrolio fuoriuscito si deposita sul fondo del mare, uccidendo fauna e flora, per poi venir sospinto a riva, ma soprattutto entrando nella catena alimentare di tutti gli esseri viventi del mare e della costa. Un bilancio serio delle conseguenze sull'ambiente e sull'economia degli Stati Uniti del sud potrà essere stilato solo fra qualche anno. Oggi non si può che essere pessimisti, considerata la quantità di petrolio che si sparge nelle acque marine. Tutt'al più si può sperare nella capacità di recupero della Natura stessa, spesso superiore a quanto l'essere umano si immagina. Ma più che pessimisti o ottimisti, dovremmo essere soprattutto realisti. Ossia, dobbiamo prendere atto del fatto che l'economia mondiale e noi come cittadini del mondo non siamo ancora pronti a superare l'era del petrolio. Dobbiamo perciò essere consapevoli che ciò comporta il sistematico inquinamento dell'atmosfera e dei mari. Le trivellazioni alla ricerca di petrolio continuano, allontanando nel tempo lo scenario di una penuria di questa fonte di energia. Persino un presidente americano come Obama, presentatosi come apostolo di una rivoluzione verde, aveva recentemente dato il suo assenso ad un'estensione delle trivellazioni in mare aperto, che oggi for-

niscono il 30 per cento del fabbisogno mondiale di petrolio – per poi fare marcia indietro dopo l'incidente alla Deepwater Horizon.

Ciò non sia detto per indurre ad accettare la realtà senza volerla modificare: senza dubbio quest'ultimo incidente porterà ad inasprire le condizioni di sicurezza, come il naufragio della Exxon Valdez spinse Bush padre a decretare l'obbligo del doppio scafo per le petroliere. Purtroppo, nella maggior parte dei casi in cui assistiamo ad una «marea nera» la causa sta in un errore umano, per cui le prossime catastrofi sono programmate. Spesso, poi, non le percepiamo neppure, se non riguardano, come in questo caso, l'emisfero occidentale. Qualcuno per esempio si ricorda che nel 1979 al largo della baia di Campeche, sempre nel Golfo del Messico, ci vollero 295 giorni per fermare il flusso di petrolio che saliva da una piattaforma danneggiata, per un totale di mezzo milione fino a un milione e mezzo di tonnellate di greggio fuoriuscito?

Il petrolio è stato il motore dell'incredibile sviluppo economico che il mondo ha vissuto e sta tuttora vivendo. Il prezzo che paghiamo si chiama inquinamento e surriscaldamento dell'atmosfera. Tutti noi ne siamo beneficiari e responsabili allo stesso tempo. È importante ricordarlo nelle riflessioni che oggi si impongono sul futuro energetico del pianeta.